

## GIORGIO OPRANDI PITTORE DELLA GUERRA BIANCA

---

*I ritrovati bozzetti per i quattro affreschi che avrebbero dovuto ornare l'interno della Chiesetta della Madonna dell'Adamello, nella Conca del Venerocolo, aggiungono un tassello alla conoscenza della parabola artistica del pittore di Lovere.*

Nella Conca del Venerocolo, ai piedi dell'imponente parete Nord dell'Adamello, a circa 2500 metri di quota, su di un pietroso pianoro distante circa 200 metri dall'attuale Rifugio "Garibaldi", durante la Guerra Bianca sorse la chiesetta dedicata alla Madonna dell'Adamello.

Venne iniziata nell'estate del 1917 su proposta del capitano medico Giuseppe Carcano, responsabile dell'infermeria collocata nel grande villaggio militare costruito nella Conca del Venerocolo, e portata a termine nel mese di dicembre dello stesso anno.

Realizzata con il granito dell'Adamello quale elemento dominante, ha le tre pareti laterali esterne formate da blocchi di granito disposti a *opus incertum*, mentre la facciata anteriore, orientata verso l'Adamello è invece l'opera che caratterizza la peculiarità architettonica dell'edificio sacro: quattro colonne di granito, innalzate a sostegno del timpano,

delimitano il pronao, attribuendo all'insieme un aspetto maestoso e al tempo stesso austero, superbamente intonato con il paesaggio circostante e la parete costituita da pietre di granito finemente lavorate.

Nella parte centrale del timpano, incastonato all'interno di un cerchio fasciato da quattro elementi di granito, anch'esso finemente lavorato, spicca il medaglione in marmo bianco della Val di Cané sulla cui superficie è scolpita l'immagine della Madonna dell'Adamello, opera dello scultore trentino Davide Rigatti.

Dopo la prima Santa Messa, celebrata la notte di Natale dal cappellano don Chiappini, il tempietto non acquisì soltanto un ruolo di primo piano come punto di riferimento per il conforto spirituale dei soldati, divenne ufficialmente anche il luogo in cui si svolgevano le solenni esequie dei militari caduti sul fronte dei ghiacciai o deceduti presso





*La chiesetta della Madonna dell'Adamello e un corteo di esequie in una foto del 1917*

l'Infermeria Carcano, prima che le bare fossero caricate sui carrelli delle teleferiche e trasportate a valle per essere tumulate nei cimiteri militari di Val d'Avio e di Temù. Oltre alla peculiarità dell'opera architettonica, la chiesetta durante la guerra era arricchita da alcune opere del pittore Giorgio Oprandi, bergamasco di Lovere<sup>1</sup>, autore di quattro

grandi affreschi sulle pareti laterali, dipinti oggi scomparsi.

I quattro bozzetti, eseguiti su lastre di Eternit di cm 20 x 60<sup>2</sup>, preparati dall'artista per la realizzazione degli affreschi, intorno alla metà del 2014, grazie alla straordinaria generosità e sensibilità d'animo della dottoressa Giuditta Carcano, figlia del capitano medico Giuseppe Carcano al quale

1) Nato a Lovere (BG) nel 1883, il pittore Giorgio Oprandi si forma artisticamente frequentando l'Accademia delle Belle Arti "Tadini" nel proprio paese natale, la Scuola d'Arte Applicata all'Industria e l'Accademia "Carrara" di Bergamo, nonché l'Accademia di Francia a Roma. Nella tarda primavera del 1916 è chiamato alle armi, inquadrato nel 5° Reggimento Alpini, Battaglione Edolo ed è inviato sul fronte dell'Adamello, dove giunge il 20 luglio. Vi rimane fino ai primi di novembre del 1918, impiegato, grazie

alle sue doti artistiche, per elaborare rilievi topografici delle linee avversarie. Nel dopoguerra Giorgio Oprandi acquisisce sempre maggior notorietà, forte anche ai numerosi viaggi, soprattutto in Africa, che gli forniscono ispirazione per creare opere divenute celebri. Muore nel 1962.

2) Oprandi ha probabilmente recuperato pezzi di lastre di Eternit che venivano utilizzate per la copertura dei tetti delle baracche militari in Conca Venerocolo.

erano stati dati dall'artista, sono stati donati al Museo della Guerra Bianca in Adamello e ora fanno bella mostra all'interno dell'esposizione museale. Bene e dettagliatamente sono state illustrate la figura e le opere di Oprandi dalla dottoressa Silvia Capponi durante l'inaugurazione della mostra sui bozzetti dell'artista avvenuta il 21 luglio 2023 presso la sede museale.

Lo studio dei bozzetti ha consentito di aggiungere un tassello che mancava all'opera di Oprandi, per lo più legata al periodo che l'artista ha passato in Africa. Oprandi si forma artisticamente a Lovere, prima presso l'Accademia "Tadini" e poi alla

"Carrara" quindi a Roma dove si trasferisce dal 1910 al 1915. È a Roma, secondo la studiosa, che nasce quel carattere allegorico per interpretare la prima Guerra Mondiale al quale sarà legata l'esecuzione delle opere all'interno della chiesetta della Madonna dell'Adamello.

Tale espressione artistica si concretizza inizialmente nell'opera "Il figlio di Caino" del 1916 che la stampa dell'epoca così descrive: «L'immane tragedia che da due anni insanguina l'Europa ha ispirato il giovane pittore loverese Giorgio Oprandi. L'Oprandi ha trattato con efficacia una visione di dolore e di sangue dove in



*Interno della chiesetta in una foto d'epoca. Si vedono il dipinto dell'alpino sciatore morente e una bara*

un ambiente di strage appaiono personificati l'antico spirito fratricida che getta l'uomo contro l'uomo e l'eterno spirito dell'amore umano che ancora una volta piange l'indicibile orrore e l'immensa pietà».

Nei bozzetti di Oprandi è insita la qualità di un'opera che si articola nello spazio, in maniera spiccata. In molti altri quadri che l'artista dipinge a ridosso della prima linea del fronte, nella zona dei ghiacciai, viene evidenziata la piccolezza dell'uomo, in questo caso specifica dei soldati, che quasi spariscono di fronte all'imponenza delle vette, minuscoli puntini tra il candore dei nevai e i dirupi che incombono sulle loro teste. L'allegoria della guerra, che il pittore, quando arriva sull'Adamello, trasferisce nelle opere che realizza, è ben sottolineata dalla Capponi che dice: «Considerando la produzione di Oprandi della seconda metà degli anni Dieci, anche i bozzetti del Museo rientrano nel novero di quelle trasfigurazioni di carattere allegorico e simbolico tipiche del pittore loverese in questo momento della sua attività giovanile, aggiungendo un tassello importante che consente di meglio comprendere la sua parabola artistica. Nel caso specifico la loro funzione, sia identitaria che unitaria, era quella di coinvolgere i soldati che



*Il dipinto dell'alpino sciatore morente*

combattevano sul fronte e fornire uno scopo alto al loro sacrificio, secondo una chiave di comunicazione della tragedia bellica che riecheggia-va sia nel contesto artistico nazionale sia a livello popolare, come sottolineano puntualmente le illustrazioni che circolavano sulle riviste dell'epoca». Viene così forse sfatata, da questo studio approfondito, la corrispondenza dei bozzetti con quanto presumibilmente dipinto sulle pareti e riferito dall'ex cappellano militare don Federico Chiappini, che in un memoriale, dove succintamente descrive la



Primo bozzetto

*Uomo forzuto, che evidenziando il plasticismo della muscolatura, stringe tra le mani e strozza l'aquila a due teste. In questo caso specifico, si tratta dell'allegorica rappresentazione della potenza dell'Italia – o delle nazioni dell'Intesa – che sconfigge l'Impero asburgico, del quale l'aquila bicefala era il simbolo (fin dai tempi dei bizantini l'aquila a due teste era l'emblema araldico che solitamente contraddistingueva uomini o istituzioni a capo di due imperi o, in senso generico, di più regni).*



Secondo bozzetto

*Donna che tiene nella mano sinistra la vittoria alata sul globo, a simboleggiare l'allegoria della vittoria e dell'unità, ha le caratteristiche della classicità per quanto concerne il drappeggio.*

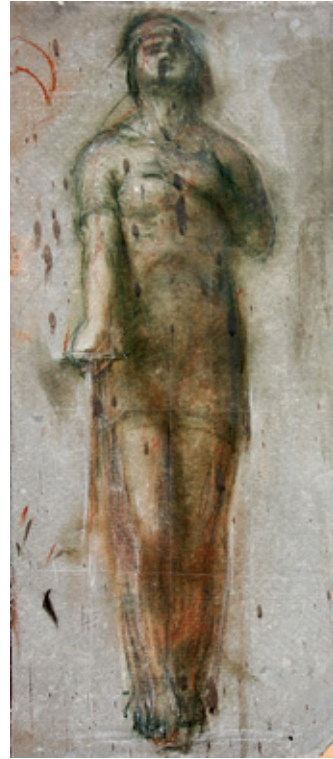
chiesetta, indica come “quattro virtù cardinali” le figure che l'Oprandi ha affrescato sulle pareti laterali. Eppure don Federico Chiappini non poteva aver preso un abbaglio nel redigere la descrizione della chiesetta, per vari motivi: era un sacerdote, persona che

in genere riceve un'adeguata istruzione sui concetti di base dell'iconografia religiosa; aveva prestato servizio per un anno e mezzo in Conca Venerocolo, assistendo alla costruzione della chiesetta e poi amministrando fino al termine del conflitto; date le



Terzo bozzetto

*Donna che stringe delicatamente con la mano destra la spada e regge con la sinistra una fiamma sopra la testa.*



Quarto bozzetto

*Uomo che impugna la spada e con la mano sinistra tiene una croce sul petto; è chiaramente una figura allegorica. La spada è in primo luogo il simbolo dell'ardimento, della condizione militare con un doppio effetto: distruttivo da un lato, ma anche positivo se considerato come condizione per liberare dall'ingiustizia.*

predette circostanze, fu sicuramente più volte in stretto contatto con lo stesso Oprandi.

L'affermazione di don Chiappini spinge dunque a presumere che, in corso d'opera, fossero intervenute variazioni più o meno sostanziali rispetto ai disegni abbozzati, cosa che peraltro avviene assai di frequente tra

i pittori. A supporto di questa tesi può fornire un prezioso contributo una fotografia dell'epoca, fino a oggi l'unica dell'interno della chiesetta, che riprende, seppur parzialmente una delle quattro opere finali affrescate dall'Oprandi. In tale foto si rilevano alcune marcate modifiche rispetto all'originale. Si tratta di pochi det-

tagli, è chiaro, che però insieme alla testimonianza di don Chiappini sono sufficienti per avallare la supposizione che l'Oprandi, partendo dalle più "libere" rappresentazioni dei bozzetti, avesse in qualche modo receduto, non si sa se di propria iniziativa o su esortazione da parte di terzi, adottando alcune variazioni che lo portarono ad affrescare le pareti in modo diverso da quello rappresentato nei bozzetti.

Il pittore Giorgio Oprandi non si limitò a decorare le pareti, realizzò anche una pala – olio su tela, cm 140 x 205 – raffigurante un "Alpino sciatore morente", titolo indicato dallo stesso artista sul retro della tela. L'opera, senza dubbio la più significativa, venne collocata sulla parete centrale, sopra l'altare. Di particolare suggestione, il dipinto rappresenta un alpino *skiatore* in divisa mimetica bianca, mortalmente ferito, che, nel doloroso momento del trapasso, viene amorevolmente sorretto da Gesù. Il Cristo, pressoché impercettibile, avvicina il volto a quello del moribondo, quasi a baciare per infondere il nuovo alito di vita eterna. Domina il contrasto tra il colore della pelle dei volti e il bianco delle vesti e della neve, in un alone mistico, al quale fanno da sfondo le sfumature del cielo azzurro. Con buona probabilità, per realizzare

quest'opera l'artista si è ispirato alla battaglia del 15 giugno 1917 che portò alla conquista italiana del Corno di Cavento, quando alcuni alpini dei reparti *skiatori* caddero sulla vedretta del Lares. L'artista bergamasco si prestò anche come modello, facendosi fotografare nella posizione che intendeva attribuire allo *skiatore* morente, posa poi fedelmente riprodotta nel dipinto<sup>3</sup>.

Ciò che contraddistingue, che muove il ciclo iconografico della chiesetta dell'Adamello, è il desiderio di smuovere nell'animo dei soldati che si recavano a pregare e a commemorare i propri caduti, il desiderio di trovare il senso del sacrificio che stavano svolgendo. Questo principio aveva una diffusione molto forte a livello nazional-popolare, quindi Giorgio Oprandi sceglie una chiave di comunicazione che aveva un'ampissima diffusione.

### Walter Belotti

(scrittore, Presidente del Museo della Guerra Bianca in Adamello)

3) Nel primo dopoguerra, il quadro, essendosi deteriorato, venne rimosso dalla chiesetta dallo stesso Oprandi e portato a Lovere per i necessari interventi di restauro. In seguito l'autore lo donò al Comune di Lovere per essere collocato nel Sacrario dei Caduti loveresi, un ambiente più protetto dove si trova ancora oggi, custodito dal Gruppo Alpini della cittadina lacustre.

